Giovedì 19 Marzo 1896

Udine - Anno XIV - N. 68.

IL FRIULI

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Le comunicazioni del Governo

fatte l'altro ieri alla Camera dall'on. Rudinì, sono notevoli specialmente per la mancanza di chiarezza e di decisione nella parte che riguarda l'azione del nuovo Ministero verso l'Abissinia. E sì che il Presidente del Consiglio ha dedicato all'Africa, ed alla pace ed alla guerra, non pochi periodi del suo discorso!

Ha detto poco, quando ha accennato al desiderio della pace, tacendo affatto delle condizioni; ha detto troppo, e sopratutto ha detto male, quando, fra lo stupore della Camera, ha dichiarato che, pur continuando la guerra ed ottenendo la vittoria, non avrebbe chiesto vantaggi territoriali nè imposto protettorati; ha voluto contentare gli amici dell'estrema Destra inneggiando al valore dell'esercito, e quelli dell'estrema Sinistra con una specie di requisitoria contro il Ministero caduto.

Con questi metodi — osserva giustamente la *Tribuna* — si possono ottenere approvazioni parziali e pericolose, non consensi ragionati e fiduciosi.

Ma ciò che ha destato maggior impressione nel discorso del Presidente del Consiglio, fu la veemenza con cui ripudiò la paternità delle trattative di pace col Negus, facendo intendere che egli non ne avrebbe presa l'iniziativa; dichiarando finalmente, con frase drammatica, che «il Ministero da lui presieduto, mai sarebbe andato a piatire la pace da un nemico vincitore».

Così questo Governo — rileva l'autorevole giornale che abbiamo ora citato — il quale per una grossa schiera de' suoi sostenitori rappresentava e rappresenta tuttora la promessa di «troncare le follie africane», è venuto a definire la pace con una frase più severa di tutte quelle, che hanno adoperato i giornali stessi partigiani della «guerra a fondo».

Sempre le parole sono femmine e i fatti sono maschi.

E se con le parole si condanna la pace e si cerca di gettarne la responsabilità sul Ministero dimissionario o sul generale Baldissera, i quali sulle trattative si fondavano per guadagnar tempo e medicare la piaga della situazione militare; coi fatti, in cima ai quali sta lo sbarco delle truppe, già pronte a salpare, si va, anzi si corre, alla pace.

Si corre, o si è già corsi, dal momento che non si esita a far sapere al nemico che egli può, a suo bell'agio, pretendere trattando od essere combattendo, poichè noi, vincitori o vinti, non gli chiederemo mai nulla!

Francamente — quando si doveva venire a queste conclusioni, quando si dovevano iniziare negoziati su simili basi — valeva meglio infilare senz'altro uno dei corni del dilemma, e, senza andar a piatire nulla da Menelik, abbandonare l'Africa.

Lo stesso *Don Chisciotte* — amico del nuovo Ministero — dice che «le dichiarazioni di Rudinì potevano essere più concise e meno polemiche: meno polemiche, perchè il Governo è un'istituzione così alta che non deve porsi esso stesso in attitudine di combattimento, ma difendersi quand'è costretto dagli assalti; più [illegible] non conviene anche per rispetto alla realtà, dare alla battaglia di Adua maggiore importanza di quella che essa abbia. Quella battaglia è stata un infortunio, ma quindici mila uomini non sono l'esercito italiano, una sconfitta laggiù non recide la forza del nostro popolo. L'Italia può essere addolorata, ma è, come compagine, tale quale, perfettamente libera, senza venir meno al suo decoro, di tutelare come crede meglio i suoi interessi.»

PACE?

ROMA, 17 marzo.

È bene mettere le cose a posto, specialmente in un momento decisivo per il nostro paese, in cui debbono conoscersi quali siano le varie responsabilità.

Veramente il maggiore Salsa fu mandato da Baldissera a Menelik sotto il Ministero passato e d'accordo con l'onorevole Crispi.

Egli però, mentre aveva l'incarico di chiedere l'elenco dei prigionieri, aveva anche quello di tenere a bada il nemico, per dar tempo ai nostri di organizzare le difese e di aspettare i rinforzi.

La discussione sulle proposte di pace non era e non poteva essere al più che un mezzo per guadagnar tempo, e quindi per lasciare a Baldissera la possibilità di organizzare la difesa.

Quando i giornali ministeriali dicono che di pace parlò il maggiore Salsa a Menelik per ordine dei passati ministri, dicono cosa apparentemente esatta. Ma essi tacciono un fatto essenziale, ed è, che, mentre il Ministero passato non avrebbe pensato alla pace se non dopo un successo militare, in modo che la discussione col nemico potesse essere dignitosa, il Ministero attuale, prima ancora che la pace si conchiuda, ha sospeso l'invio delle truppe.

Nè gli antichi ministri avevano il programma della guerra a tutti i costi, nè l'hanno i nuovi. La differenza è che i ministri attuali hanno per programma la pace a tutti i costi.

Questa parola di pace li ha talmente affascinati, da far perdere loro il concetto del limite a cui si deve arrivare per la dignità del paese.

Pace sì, ma con dignità, con onore. Non si può parlare di pace se non si hanno asciutte le polveri e pronti i soldati.

L'invio di nuove truppe avrebbe dovuto essere un mezzo per mostrarsi pronti alla guerra, nel caso che i nemici non avessero accettato una pace per noi dignitosa.

Sospendere l'invio delle truppe, prima che la *pace si conchiuda*, è atto che rivela grande imprevidenza e grande viltà.

È politica indegna di un grande paese, quella la quale appare soddisfatta alla sola vana promessa di una pace qualsiasi, e per essa lascia le armi, mettendosi a discrezione del vincitore.

* * *

Grande passo faranno le idee repubblicane in Italia, se prevarrà il partito della pace a tutti i costi.

L'esercito, che è il primo *baluardo* delle monarchie, esce da questi disgraziati affari d'Africa scosso completamente nella sua compagine, nella fiducia che ha in se stesso.

Ieri ho sentito parecchi ufficiali dire che avrebbero dato le loro dimissioni se fosse accettata una pace indecorosa. Essi avevano ragione.

Che valore ha la vita militare, che fiducia possono ispirare gli ufficiali ai loro soldati, se *la nazione, dopo* un primo insuccesso, si affretta a far pace col nemico?

Noi usciamo da questa guerra d'Africa diminuiti di forza, di autorità, di fiducia in noi stessi, perchè mostriamo all'Europa che un primo insuccesso basta a domarci.

La questione non è politica, ma di dignità nazionale, ed è doloroso che su questa questione debbano esservi dissensi alla Camera, e probabilmente dovranno esservi votazioni parlamentari.

* * *

Dicono che le condizioni di pace pubblicate dalla *Tribuna* corrispondano al rapporto fatto da Baldissera al Governo dopo il ritorno del maggiore Salsa.

Un impiegato *infedele* avrebbe rivelato al giornale il testo del dispaccio: l'impiegato dicono sia stato punito.

Io non so se la notizia sia esatta.

Ove lo fosse, bene avrebbe fatto il Governo a punire l'impiegato che fosse venuto meno ai suoi doveri, rivelando segreti di *ufficio*. Nè su di ciò credo che sia possibile discutere.

Ma quelle condizioni di pace, se fossero l'effetto di una indiscrezione, avrebbero un valore di autenticità molto maggiore di quanto sembri a prima vista. La punizione dell'impiegato sarebbe la prova della serietà della pubblicazione, la quale mostrerebbe che il nemico vuole umiliarci, imponendoci patti che riempiranno *l'animo nostro* di amarezza ed il nostro volto di rossore.

Secondo quella pubblicazione, prima condizione è che la pace deve essere chiesta dal re d'Italia, con lettera sua, munita del sigillo reale.

Il nostro Re, che pochi giorni fa salutava le truppe inneggiando alla vittoria, ora dovrebbe umiliarsi a chieder pace.

La monarchia avrebbe da patti simili un colpo così tremendo, da aver bisogno di molti anni per risollevarsi.

Si comprende che radicali e socialisti *vogliano* pace siffatta, ma non si comprende che leali consiglieri della Corona, alla quale hanno giurato fedeltà, accettino con animo tranquillo e *con* cuor leggero condizioni simili.

E che dire poi dell'altra condizione, per la quale noi dovremmo respingere qualunque proposta di alleanza o d'amicizia ci venga oltre confine? E che dire dell'altra con cui noi dovremmo impegnarci a non edificare nessun forte nella colonia?

Siamo proprio ridotti a tanto da non poter resistere?

Io amo credere che non autentica sia la pubblicazione della *Tribuna*, non ufficiali siano quelle proposte. Un Governo che si rispetta non discute pace a simili condizioni.

Il rinnovamento della triplice alleanza

I periodi di rinnovamento — Influenze franco-russe — L'oro straniero — Quello che voleva Crispi — Che cosa farà Rudinì?

Roma, 17 marzo.

Uno dei più autorevoli membri del corpo diplomatico — i lettori capiranno facilmente, dopo aver letto quanto segue, la ragione per cui non posso rivelarne il nome — parlandomi l'altro giorno del grave momento che attraversiamo, diceva:

«L'Italia è ora il campo, dove si svolgono sopra alta scala gli intrighi della Francia e della Russia unite assieme per riuscire a staccare il giovane Regno dalla *triplice* alleanza. Ognuno sa che il marchese Di Rudinì nel maggio del 1891 rinnovò la triplice alleanza, un anno prima che scadesse e per un periodo di tempo doppio di quello ordinario, cioè fino al 1903. La triplice, conclusa per la prima volta il 20 maggio 1882 per una durata di cinque anni, fu rinnovata nel 1887 per un altro quinquennio, e nel 1891 fu deciso che d'allora in poi il periodo di durata del trattato fosse di sei anzichè di cinque anni.

«Tuttavia, come ho detto, nel 1891 fu rinnovata per un *tempo doppio* del periodo stabilito, alla condizione però che cinque anni dopo, cioè un anno innanzi la scadenza del primo periodo di sei anni, e precisamente il 6 maggio 1896, qualsiasi delle tre potenze contraenti avesse piena libertà di ritirarsi o almeno di proporre cambiamenti nelle clausole del trattato, oppure nuove condizioni.

«E' anche noto — continuò il mio interlocutore — poichè si erano già iniziate pratiche ufficiose al riguardo, che l'on. Crispi avrebbe mantenuta intatta l'adesione dell'Italia alla triplice alleanza, cercando di renderla più popolare in tutta la penisola coll'ottenere che, dati certi avvenimenti, l'Italia potesse avvantaggiarsene.

«La diplomazia russa da un lato, servendosi d'intermediari che hanno influenze potentissime, e dall'*altro* tutti gli sforzi francesi, furono impiegati per abbattere il ministero Crispi. Si disperava già nel successo, quando il rovescio di Adua capitò in *buon* punto a cambiar faccia alle cose.

«Allora ripresero coraggio, centuplicarono gli sforzi, aiutarono vigorosamente radicali e socialisti nelle dimostrazioni e nei disordini avvenuti in parecchie città italiane, e specialmente a Milano, per rendere impossibile la permanenza dell'on. Crispi al potere.

«Mi si assicura — soggiunse l'egregio diplomatico — che a raggiungere lo scopo non fu poco il denaro d'oltralpe — il tanto deriso «oro straniero» — speso liberalmente in particolar modo nella capitale lombarda.

«Ora vi sono qui a Roma inviati ed incaricati francesi e russi — e per la Russia agiscono nell'alta società parecchie gran dame — aventi l'incarico di circondare e d'influenzare i membri del nuovo Gabinetto, per indurli ad un cambiamento radicale nella politica estera italiana, sapendo bene che se non vi riescono prima del 6 maggio prossimo, nessuna modificazione è possibile per altri sei anni».

I primi atti del nuovo Ministero

Un giornale di Napoli così li giudica:

«La pace fuori e l'amnistia all'interno, sono due atti politici che toccano molto davvicino la vita del paese; ma *sono* anche al tempo stesso due atti parlamentari destinati a produrre i loro effetti sull'assemblea legislativa e perciò deliberati *con sollecitudine*, la quale dimostra che il ministero ancora non sa se, nè in quali banchi, a Montecitorio raccoglierà la maggioranza, e per tale preoccupazione si adopera *unguibus et rostris* a costituirsene una.

Homines sumus, e non saremo ingenui fino al punto di dargli torto per questa sollecitudine, che è istintiva, così come in tutti gli organismi del regno animale è istintivo il sentimento della conservazione.

L'amnistia, sarebbe puerile negarlo, acquisterà proseliti al Gabinetto e piacerà avversari. Gli avversari sono quelli della parte radicale, ai quali non parrà vero di averne spuntata una, dopo che per due anni l'on. Crispi, a prezzo d'ogni sua popolarità e col sacrifizio della stessa quiete personale, ha contrastato coraggiosamente a tutti i loro desideri, a tutte le loro manifestazioni.

E proseliti acquisterà all'on. Di Rudinì specialmente fra coloro che con maggiore entusiasmo proclamarono la legalità dei tribunali militari ed applaudirono all'opera severa di repressione: è caratteristica di tutte le anime deboli e di tutte le coscienze incerte, l'esser preda d'ogni paura. Nei momenti del pericolo, la paura della rivoluzione sociale; nei momenti di quiete, la paura dell'impopolarità, e, sopratutto, la paura... d'aver paura.

Senza divagare più oltre, parlamentarmente, l'amnistia non può danneggiare l'on. Di Rudinì. Ma dai nuovi amici che essa gli acquisterà, egli deve guardarsi con molta cautela. Il giorno in cui l'atto di clemenza suggerito alla Corona potesse, anche lontanamente, apparire debolezza del potere esecutivo verso i nemici dell'ordine e delle istituzioni, il ministero sarebbe immediatamente condannato da quegli stessi che forse domani si rassegneranno a costituirgli una base parlamentare.

Parlamentarmente, abbiamo detto, l'amnistia e la pace con Menelick procureranno all'on. Di Rudinì l'acquiescenza almeno temporanea del fanatico manipolo radicale.

E, valga il vero, questo non poteva trovare più pronta e più larga adesione a ciò che successivamente, in mezzo a molte violenze ed a molte incongruenze, aveva dichiarato essere il *porro unum sed necessarium* di una tregua al Governo.

Invocazioni all'amnistia nel nome di Garibaldi, di Mazzini, di Dante e fin anco di Gesù Cristo, ne avevamo sentite in tutti i toni: da quelli profondi dell'on. Bovio, a quelli squillanti dell'on. Imbriani, a quelli in falsetto dell'on. Cavallotti. Pace con Menelik era stata domandata in tutti i comizi, in tutti i discorsi, in tutte le interpellanze parlamentari, da quella di Imbriani sul *delitto africano*, all'eloquente concione dell'on. Zavattari a Milano, dove un gruppo esemplare di patrioti finì acclamando Menelik.

Gli atti fin qui compiuti ci dimostrano che qualche cosa di più è intervenuto nella politica italiana, qualche cosa di peggio, che non sia un semplice accordo fra il *Governo* del Re ed i deputati della repubblica e del socialismo. Questi atti dimostrano che il Governo ha preso a prestito dai suoi naturali avversari idee e programma.

Davvero che per instaurare al Governo d'Italia i criterii dell'on. Cavallotti e dei suoi *amici*, non c'era bisogno di ricorrere al partito moderato.

I radicali avevano la privativa ed il brevetto d'*invenzione* del loro programma, che, come un siero qualunque contro la tisi, ha apostoli zelanti ed avversari implacabili.

Ma, buono o cattivo, efficace od inutile, salutare o pericoloso, di siero si discute, di una *invenzione che può giudicarsi* prodigiosa o semplicemente superflua, a seconda dei propri convincimenti. Ma, amici o avversari, ammiratori o detrattori, tutti sono concordi in un dogma, che, se è di elementare guarentigia scientifica, è altresì di altissima moralità politica.

E il dogma è racchiuso in questo notissimo ammonimento: Guardarsi dalle contraffazioni.»

Giudizi inglesi sull'Africa

Scrivono da Londra:

«Uno dei fenomeni più caratteristici della vita politica inglese è la distinzione profonda che in essa si manifesta fra le questioni interne e le questioni estere, fra la condotta degli affari di casa, e l'azione nazionale nelle relazioni diplomatiche e nelle imprese coloniali.

La lotta politica per gli affari domestici non è forse in nessun paese, sotto la superficie di una correttezza e di una educazione squisita, così fiera ed accanita come in Inghilterra. Se il rispetto personale vi domina, per converso la scherma politica non ha tregua. In Italia, l'anno scorso, parvero loquaci fastidiosamente il Rudinì e il Barazzuoli perchè in pochi mesi pronunziarono una mezza dozzina di discorsi. Qui invece i *leaders* dei partiti, anche quando sono al Governo, anzi più quando sono al Governo, sono tenuti a parlare continuamente, in *tutte le occasioni* e su tutti i temi ai propri elettori ed al proprio partito. Banchetti offerti dai loro elettori, inviti dei grandi *clubs*, fondazioni di Società, ecc.: sono altrettante occasioni, e tutte le questioni: da quelle massime della politica estera, a quelle minori dell'educazione e dei regolamenti municipali sono altrettanti temi pei loro discorsi.

Dall'apertura del Parlamento in poi, cioè da circa un mese, Rosebery ne ha tenuti quattro, Harcourt due, Salisbury tre, e via via tutti i *leaders* minori fino ai membri dei vari collegi.

Ora se tanti discorsi sono pronunciati ed ascoltati, è appunto perchè la vita politica qui è intensissima e non basta ad essa lo sfogo del giornalismo; è sopratutto perchè la battaglia è tanto accanita, il campo così conteso che i generali e i loro eserciti devono tenersi in una continua veglia d'armi.

Quest'accanimento, questa lotta senza posa e senza misericordia, si attenua però e viene meno in gran parte davanti alle questioni estere e coloniali. Nel momento attuale, per esempio, mentre fra *conservatori* e liberali si è ai ferri corti riguardo la questione dell'educazione religiosa e riguardo ad una infinità di *bills* riflettenti il meccanismo complicato della vita inglese e che non tento nemmeno di enumerarvi e spiegarvi; i due partiti sono invece quasi d'accordo riguardo al problema navale e a due o tre problemi coloniali di secondo ordine, vale a dire riguardo alla politica estera. E se qualche solitario bizzarro, come il Labouchere, grida per gli affari del Transvaal e per la questione egiziana, la voce solenne della umanità parlamentare e nazionale copre il loro stridio di malcontenti e pessimisti.

Qual'è la ragione di questa differenza? È che gli inglesi, pure avendo molte matasse da partire in casa, sono invece di fronte agli estranei mirabilmente uniti per l'interesse comune.

Essi considerano la politica estera e sopratutto la politica coloniale, che della loro politica estera forma gran parte, come un affare in cui sono unanimemente interessati e che conviene sviluppare meglio che si può, per trarne il massimo vantaggio, *senza confonderlo* coi contrasti, i ripieghi e le bizze di famiglia.

* * *

Vengo *ora* a spiegarvi questo prologo che a prima vista pare che abbia poco o nulla da fare colle questioni italiane ed africane di questi giorni. E la spiegazione è questa: che gli inglesi, commentando e deplorando il disastro della politica coloniale italiana, ne indicano la prima causa nel fatto che essa non è mai stata considerata a parte, come un affare di cui si dovevano pesare i vantaggi ed i pericoli, ed è stata *troppo*

confusa colle questioni speciali di partito. Una politica *coloniale* non è mai esistita in Italia, dove la questione d'Abissinia invece di essere studiata e considerata *in sè stessa*, è sempre stata un'appendice dei programmi politici generali, ed una delle tante pedine delle battaglie elettorali.

Quali sono state le conseguenze di questa mancata distinzione che indica uno sviluppo solo embrionale della vita politica italiana? *Una mancanza di scopo*, di idea direttiva nell'azione tanto politica che militare in Africa, ed una disastrosa incertezza ed indeterminatezza nei mezzi usati.

Che cosa si sono infatti proposto gli italiani riguardo all'Abissinia? forse la conquista? *No: perchè* subito dopo la sconfitta e la morte di Johannes, quando l'Abissinia, battuta dai dervisci, priva di un capo e disorganizzata dalle discordie interne, poteva essere facile preda, essi non si mossero, o meglio si mossero in senso contrario, *concorrendo* avanti tutti gli altri a stabilire politicamente e militarmente quella potenza di Menelik che poi si è rivolta così disastrosamentre contro di loro stessi. — O si proposero forse lo sfruttamento diplomatico e commerciale del paese? — Neanche questo, perchè quando appunto *questo paese si era* assettato sotto un capo supremo e poteva prestarsi a questo sfruttamento, essi, con una serie di *errori* diplomatici se ne chiusero le strade. Le velleità diplomatiche prima impedirono l'azione militare; le velleità militari poi distrussero i risultati diplomaticamente. La loro azione insomma, invece di muovere su una linea retta e verso uno scopo determinato, si spezzò bizzarramente dietro scopi diversi e capricciosamente mutati, e le loro azioni di prima crearono ostacoli alle loro azioni di poi, e le *loro* azioni di poi distrussero il risultato delle azioni antecedenti.

A questi errori, o meglio deficienze organiche nella direzione principale della politica coloniale italiana, sono intimamente collegati e da essi anzi derivano gli errori e le deficienze nell'azione speciale.

Così, mentre la pratica secolare e l'esempio inglese ha dimostrato che in queste campagne contro popolazioni semibarbare, la prima necessità non è tanto il gran numero dei soldati, quanto quella perfetta organizzazione dei trasporti, quella sovrabbondanza delle forniture che raddoppia la potenzialità del corpo operante, e lo rende agile, pronto nei movimenti, contro le mosse tarde dei nemici, che dà insomma ad esso la potenzialità che ha una perfetta torpediniera d'acciaio contro una flottiglia a vela; *l'organizzazione* dei trasporti e delle provvigioni di ogni genere è stata tanto deficiente da costringere il corpo italiano ad arrischiare una battaglia in condizioni sfavorevoli e in un momento non adatto.

La seconda e grande necessità in imprese di *questo* tipo, è l'esattezza e la perfezione delle informazioni. Ora, lasciando stare le deficienze degli ultimi momenti, il governatore dell'Eritrea ha dimostrato di non essere stato capace di formarsi, con cinque anni di residenza, un concetto adeguato della potenzialità del *nemico*.

E questo, nell'opinione inglese è il più grave, il più colossale degli errori di Baratieri ed in generale del governo. La perdita di una battaglia può attribuirsi al caso; tanta ignoranza invece sulle reali condizioni del paese in cui si trova non può *essere scusata*: è una prova irrefutabile d'inabilità e di incompetenza.

Riguardo ai rimedi a cui ora si può ricorrere, i pareri ed i consigli formano qui due correnti come in Italia.

Da una parte vi sono quelli, e sono specialmente i *radicali*, rappresentati dal *Daily Chronicle*, e i conservatori ad oltranza, rappresentati dalla *Pall Mall*, che consigliano la pace ad ogni costo e stimano che la continuazione della guerra condurrà l'Italia ad aggiungere al disastro militare e politico un disastro finanziario più grave e più difficilmente rimediabile.

Il *Morning Post* invece, giornale dell'aristocrazia, e insieme a lui, alcuni giornali liberali, credono che il maggior danno che possa colpire l'Italia è di confessarsi vinta dall'Abissinia. Questo fatto diminuirà il suo prestigio enormemente, e una diminuzione di prestigio politico finisce per ripercotersi lentamente, ma sicuramente anche nel campo finanziario. Gli uni insomma giudicano che la continuazione della guerra significa rovina finanziaria prima e politica poi; gli altri sostengono che l'accettazione della pace sarà ora rovina politica e in seguito finanziaria.

L'Italia si troverebbe così di fronte ad un lugubre dilemma; sarebbe condannata a morte con la sola e magra soddisfazione di scegliersi il mezzo di esecuzione. La grande *maggioranza* della stampa però si attiene ad un *termine medio*, e pure raccomandando ora la prudenza, non crede che la soluzione definitiva della questione abissina possa *essere* trovata ed adottata in questo momento ».

Gli avvenimenti d'Africa

Le trattative di pace.

Roma 18 — Si assicura che lo *stesso maggiore* Salsa sarà nominato nostro plenipotenziario presso il Negus per la stipulazione del trattato di pace. Oramai è certo questo, che l'antica Eritrea fino al Mareb resterà tutta a noi e che a capo del Tigrè non verrà nominato ras Mangascià.

Intorno a Cassala.

Roma 18 — Secondo notizie odierne, sembra che i dervisci vogliano tentare in questi giorni un colpo, decisivo su Cassala, non riuscendo il quale, si ritirerebbero subito per *concentrare* tutte le loro forze contro gli inglesi, che li minacciano da Wadi Alfa. Qui non si teme affatto che Cassala possa cadere. Il forte non può essere preso d'assalto nè altrimenti, non avendo i dervisci artiglieria.

Il maggiore Hidalgo telegrafa che, se i dervisci lo attaccheranno, è sicuro di dar loro una lezione solenne.

Massaua 18 (*ufficiale*) — Baldissera ha *ordinato* che, usufruendo del ritorno della carovana, siano fatte uscire da Cassala le bocche inutili, e le impedimenta.

Il maggiore Hidalgo, comandante del forte, è d'avviso che con ciò il forte potrà tenere sino all'epoca della piena dell'Atbara, *che avverrà in luglio*.

I nostri feriti prigionieri.

Roma 18 — I medici che accompagnarono il maggiore Salsa al campo del Negus, sono rimasti per continuare *la cura* dei *nostri prigionieri feriti*.

Il Salsa, ritornando presso il Negus, ha portato seco un altro carico di medicinali. I feriti in tutto sarebbero un centinaio.

I nostri medici hanno da curare anche i feriti scioani.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Marzo (1280). Il Patriarca Bertoldo regola il Consiglio di Udine, componendolo di 10 nobili e 12 popolari, e divide la città in 5 scompartimenti.

✕

Un pensiero al giorno.

Ci vuol maggiore virtù a sostenere degnamente la buona fortuna che la cattiva.

✕

Cognizioni utili.

Per far crescere rapidamente il pelo agli animali domestici, **viene suggerita la seguente mistura da usarsi in leggere** *frizioni*:

Alcool grammi 200, acido salicilico grammi 3, tintura di cantaridi grammi 15.

✕

La sfinge. Sventramento.

Recipiente senza cor
Guida in casa il mio lettor.

Spiegazione della sciarada precedente.
RE-VISTA

✕

Per finire.
In trattoria.

— Chiamate voi questa una costoletta di vitello? Una costoletta simile è un insulto a qualunque maiale che si rispetti in tutto il Regno d'Italia.

Il cameriere china umilmente la testa e dice:
— Scusi signore, non avevo intenzione di offenderla.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Tricesimo, 18 marzo.

Per i caduti in Africa.

Oggi alle ore 9 ant. nella nostra Chiesa, per iniziativa del rev. Parroco, ebbero luogo solenni onoranze funebri per i valorosi caduti di Abba Garima. Nel mezzo del tempio venne collocato il nostro magnifico catafalco ornato a cura della Presidenza di questa Società operaia di splendide corone di fiori freschi. Assistevano alla mesta cerimonia tutte le autorità locali.

Terminata la messa, il rev. Parroco ricordò con nobilissime parole i gloriosi caduti nella lontana terra e dimostrò come ufficiali e soldati, combattendo da valorosi, vollero fino all'ultimo momento mantenere alto il nome italiano.

Quanto sarebbe bello che tutto il clero di questa nostra Italia fosse educato a principii patriottici, come lo è il nostro amato Parroco!...

... V.

La cavalleria a Palmanova. Fu lunedì di passaggio per Treviso lo squadrone di Lodi cavalleria comandato dal capitano Bono, proveniente dalla guarnigione di Castelfranco, diretto a Palmanova sua nuova sede.

Notai. Morgante e Colombatti sono nominati notai rispettivamente a Pordenone ed Arta.

Rinvenimento di un cadavere. Ieri a mezzogiorno, uno di Burano, passando col suo sandolo tra S. Spirito e S. Clemente a Venezia, vide che la corrente trasportava il cadavere di un uomo.

Subito egli piantò un palo nella secca e afferrato il cadavere ve lo legò, quindi vogando di tutta *lena approdò* alla Riva degli Schiavoni e corse all'ufficio di P. S. di S. Marco a narrare l'accaduto.

Da quell'ufficio fu telefonato al Sestiere di Castello sotto la cui giurisdizione stanno le località sopraccennate, e in barca si recarono sul luogo il delegato Gallo ed agenti.

Il cadavere, in avanzatissima putrefazione, era nella testa scarnato totalmente. Del piede destro, mancante di *scarpe* e di calze, non si vedevano che le ossa. Il cadavere portava una giacca lacerata color marrone, calzoni di fustagno a righe nere. *Fu trasportato* nella cella mortuaria del cimitero di S. Michele.

Per le condizioni in cui si trova è impossibile stabilire l'età e identificarlo.

All'ufficio di P. S. di Castello, scartabellando nei registri, si rivelò che il 29 novembre dello scorso anno, certa Margherita Merlo, abitante a S. Martino 2229, denunciava che, fino dalla sera del 25, era scomparso da casa sua il proprio marito Giuseppe Pasin fu G. B. di 56 anni da Aviano, manuale presso lo stabilimento Stucky; aggiungeva che, essendo dedito alle bevande alcooliche, temeva gli fosse successa qualche disgrazia. Ora, il Pasin, indossava appunto giacca color marrone e calzoni di fustagno a righe nere.

La nessuna notizia avuta sul conto del Pasini fa ritenere che il cadavere rinvenuto sia appunto il suo.

La moglie fu avvertita ieri stesso e oggi si recherà al Cimitero per vedere se dai vestiti potrà riconoscere il proprio marito,

Caduto dal tetto. Martedì alle 16 e 30 in Pagnacco certo Boldovino Domenico, d'anni 18, nato a Pozzale, Comune di Pieve di Cadore, di professione bandaio, mentre trovavasi sul tetto della casa di proprietà del sig. Gio. Batt. Bernardis per eseguire alcune riparazioni alle grondaie, cadde accidentalmente al suolo, riportando frattura delle braccia e della gamba destra.

Venne subitamente raccolto e trasportato mediante un carretto all'ospitale di Udine.

Questa notte alle ore 11 dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, e munita dei conforti religiosi, spirava tranquillamente in Dio l'anima della

nob. Giulia Vorajo ved. Stringari
d'anni 92.

Il figlio Stringari Francesco, le figlie Anna ved. Baldassi e Caterina maritata Marzona, la nuora Elena Colussi ed il genero dott. Carlo Marzona, i nipoti e i pronipoti, addolorati ne danno il triste annunzio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Venzone, 18 marzo 1896.

All'egregio *amico* dottor Francesco Stringari, le sincere condoglianze del Direttore del *Friuli*.

La notte di ieri alle ore 23, morì *in* Venzone la

contessa Giulia Stringari nata Vorajo
di 92 anni.

Si spense calma, buona, tranquilla, senza nessuno di quei sintomi dolorosi *che sogliono* accompagnare la morte. Da circa due mesi la contessa era sofferente di una infermità derivata esclusivamente dalla *tardissima vecchiaia*; e ieri sera, non volendo più le cure dei medici, nè l'assistenza affettuosa dei figli e della nuora, la povera signora è morta.

Ma, fino al *principio* di quest'anno, la sua vita lunghissima trascorse in tal modo, da essersi meritata non solo l'affetto della sua numerosa parentela che abbraccia ben cinque generazioni, e di quelli che frequentavano la sua casa, ma anche la benevolenza di quanti appena la *conoscevano*.

Ammirabile per alti sentimenti, per bontà squisita, per signorile eleganza e intelletto di ogni elevata superiorità, che conservò fino agli ultimi anni, ella lascia ora un caldo ed unanime sentimento di ammirazione. Il tempo non potrà mai illanguidire la ricordanza di queste eccellenti qualità morali, che ora si riaffacciano più vive al pensiero per l'annunzio acerbissimo della sua morte.

All'*ottimo zio*, *cons.* Francesco Stringari, ed alla sua famiglia, le più vive condoglianze.

Il nipote Giuseppe C.

UDINE

(La Città e il Comune)

I nostri Onorevoli. Ieri alla Camera è stata comunicata una domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Valle Gregorio, imputato del reato di diffamazione.

Promozione. Sallico dott. Pietro giudice al Tribunale di Udine è promosso dalla seconda categoria alla prima.

Orribile rivelazione. Il *Cittadino Italiano* nella sua cronaca di ieri dedica « ai sacerdoti e custodi delle Chiese » il *seguente avvertimento*:

« Un giornale bene informato delle « segrete cose della maledetta setta massonica, avverte i custodi delle Chiese « ed i fedeli zelanti, di stare in guardia « perchè i luciferiani di vari triangoli « hanno statuito di celebrare nel loro « nefando modo la Pasqua del corrente « anno, col profanare la sacrosanta Ostia.

« Si faccia dunque buona guardia ai « santi Ciborii, poichè non è impossibile « che anche presso noi venga compiuto « dai massoni luciferiani qualche ten- « tativo per impossessarsi delle sacre « Ostie. »

Non c'è che dire: siamo ogni giorno insidiati da un nuovo pericolo; e intanto la gente spensierata tira innanzi tranquillamente pei fatti suoi, come se le cose andassero liscie nel migliore dei mondi possibili! Si potrebbe scommettere, *per esempio*, che, in tutta Udine, a nessuno passava pel capo che fossimo minacciati nient'altro che di « qualche tentativo per impossessarsi delle sacre Ostie! »

Fortunatamente vi è un giornale « bene informato » che getta il grido di *allarme*, e vi è il *Cittadino Italiano* che lo raccoglie!

Ah! maledetta davvero la *setta massonica*, e più maledetti ancora i *luciferiani!* Anche coi « santi Ciborii » se la vanno a prendere!...

Un friulano vittima della febbre gialla. A mezzo del locale Municipio, il ministero della Marina comunicava al signor Marco Marcolini capo guardafili del compartimento telegrafico di Udine, la morte del di lui figlio Giuseppe, avvenuta per febbre gialla a bordo dell'incrociatore « Lombardia » nel porto di Rio Janeiro.

Giuseppe Marcolini entrò giovanissimo nella marina da guerra, ed ora, a 22 anni, copriva già il grado di sergente torpediniere e le mansioni di capo elettricista durante la campagna del Brasile.

Era un marinaio nello stretto senso della parola; basti dire che il suo nome figura tra quelli dei pochi superstiti del disastro della torpediniera n. 117, avvenuto nelle acque di Livorno nel dicembre del 1894.

In quella notte fatale il torpediniere Marcolini lottò per ben sei ore contro il furore delle onde per giungere a riva, e durante l'ultima mezz'ora sostenne, in unione ad altro compagno, un povero marinaio che spossato dalla fatica ed assiderato dal freddo stava per rinunciare alla speranza di *salvezza*.

Di carattere eccellente, amante della famiglia, intelligentissimo ed onesto fino allo scrupolo, benchè lontano dalla patria non mancava di pensare ai suoi cari, e mensilmente aiutava la madre che da parecchio tempo giace ammalata.

Quih-Skot è il nome del cavallo stallone or ora arrivato alla r. stazione di monta equina in Udine, che rimarrà sino al 26 giugno. È un riproduttore nuovo, della rinomata razza inglese di trottatori detta *Roadster*, di manto roano, taglia vantaggiosa, forme robuste, armoniche ed eleganti, che certamente non potrà che assicurare prodotti di merito a *coloro* che vorranno ottenerli inviando le loro cavalle alla r. stazione di monta in Udine. La tassa è di L. 12.

Gli Apostoli. E' questo il titolo di un nuovo romanzo di Ugo Valcarenghi che la Casa editrice Enrico Voghera di Roma pubblicherà tra breve. Ogni nuovo lavoro dell'illustre scrittore lombardo costituisce un *avvenimento* letterario ed un successo di vivo interesse tanto nel pubblico che nella critica. E perciò siamo lieti di dare l'annunzio di questo nuovo libro. *Gli Apostoli*, che il forte autore dei *Retori*, di *Maria*, di *Dedizione*, e di altri apprezzati romanzi, ha dato alla luce, dopo un periodo di feconde battaglie artistiche. E siamo persuasi sin d'ora, che tanto il pubblico che la critica accoglieranno con simpatia l'opera del vigoroso e geniale scrittore.

Tribunale penale.

Udienza 18 marzo.

— *Menini Pasqua fu Pietro da Mar*tignacco, imputata di furto in danno di Nadalino Celeste, venne condannata a 5 mesi e 25 giorni di reclusione.

— D'Alvise Gio. Batt. fu Antonio da Rivignano, imputato di furto in danno di Codiniol Francesco, venne assolto per non provata reità.

— Spezzotti Domenica da Trivignano, imputata di furto, venne condannata a giorni 25 di reclusione.

— De Marchi Luigi, De Zorzi Giovanni, Fadini Marianna e Grudina Caterina, imputati di contrabbando, vennero *condannati il primo* a lire 30.60 di multa, il secondo a lire 9.84, la terza a lire 71, la quarta a lire 71.

Teatro Sociale. Salutata da un caldo lunghissimo affettuoso applauso del pubblico *elegante* che affollava il teatro, Tina di Lorenzo, piena di fascini nella sua squisitamente soave e pur marcata bellezza, si è ripresentata ieri a sera, dopo due anni di assenza, sulle scene del « Sociale ».

La rappresentazione della *Trilogia di Dorina* ha proceduto *fra* continue unanimi dimostrazioni di viva simpatia e di ammirazione per l'artista eletta. Gli altri egregi attori della Compagnia Pasta-Di Lorenzo, cui erano affidate le parti principali della commedia del Rovetta, furono pure applauditissimi.

— Questa *sera La moglie ideale*, in 3 atti, di Praga, e la commedia in un atto *Il tramonto del sole*.

Venerdì 20: *Baraonda*, di G. Rovetta (nuova).

Sabato 21: *Infedele*, di R. Bracco (nuova).

Domenica 22: *La signora dalle camelie*, di A. Dumas.

Circo equestre Zavatta. Oggi il Circo equestre diretto dall'artista Riccardo Zavatta darà, in *Giardino Grande*, due variate rappresentazioni, la prima alle ore 5 e la seconda alle ore 8 pom.

Ingresso primi posti cent. 50; secondi posti cent. 25. Ragazzi minori a sette anni e militari non graduati, primi posti cent. 30, secondi posti cent. 15.

Riapertura di una macelleria. I fratelli Cozzi di Beivars, sabato p. v., apriranno una macelleria di carne di seconda qualità, in via Paolo Sarpi (piazzetta degli uccelli), la quale sarà fornita di buonissime *carni* ed a prezzi limitatissimi.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Gori-Locatelli Maria di Rivignano: D'Agostini Giuseppe e famiglia lire 1.

Bortolotti-Giordani Domenica: Mosotti dott. M. lire 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione, e dai librai fratelli Tosolini piazza V. E. e Bardusco via Mercatovecchio.

— Per l'Istituto Tomadini in morte di *Elena Morelli de Rossi ved. Zamparo*: Marangoni Antonio lire 2.

— Per la Società Reduci e Veterani in morte di *Del Puppo Domenico*: Fracassetti *prof.* Libero lire 1.

Gori Locatelli Maria di Rivignano: Barcella Luigi lire 1.

Bortolotti-Giordani Domenica: Rizzani ing. Antonio lire 1.

Lovaria co. Giuseppe: Rizzani ing. Antonio lire 1.

Le offerte si ricevono alle librerie fratelli Tosolini in piazza V. E., Paolo Gambierasi in via Cavour e Marco Bardusco in Mercatovecchio.

Alle ore 2 pom. di ieri, munita dei conforti della religione, volava al cielo

Teresina Cappellaris

di anni 9, lasciando *inconsolabile* la nonna e la mamma che tanto l'adoravano.

O Teresina, un solo conforto in tanta jattura ora ci resta ed è quello di saperti felice in Paradiso a far parte degli angioletti del Signore.

Udine, 19 marzo 1896.

La nonna
Teresa Cappellaris.

I funerali seguiranno domani, venerdì alle ore 3 pom., movendo dalla casa in via Sottomonte n. 2.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18.

Pres. *Villa* presidente.

Il presidente comunica quattro domande a procedere contro tre deputati e contro il gerente del giornale *Il Fiocanaso*, per diffamazione.

Dà quindi lettura di una lettera colla quale il presidente Villa rassegna le sue dimissioni.

L'on. Di Rudinì propone che la Camera non le accetti.

La proposta è accolta da tutta la Camera, meno qualcuno dell'estrema Sinistra, e questa deliberazione viene immediatamente comunicata all'on. Villa, il quale riassume la presidenza pronunciando un patriottico discorso.

Quindi l'on. Marazzi commemora con commoventi parole il generale Da Bormida fra gli applausi vivissimi di tutta la Camera.

Anche il ministro Ricotti fa l'elogio delle qualità intellettuali e militari del compianto generale Da Bormida.

A questo punto entra l'on. Crispi, calmo, sereno e sorridente. Egli siede al solito posto all'Estrema Sinistra, dove sedette da che è deputato, sullo stesso banco dove è Cavallotti. Presso Crispi siede Luigi di Laurenzana. Molti deputati si recano a salutare Crispi.

Comincia la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Si hanno quindi due discorsi degli on. Bovio e Prinetti.

Bovio trova da biasimare tutta la politica dei passati ministeri; non vuole la guerra in Africa; e saluta come leale avversario il Ministero attuale.

Prinetti è contrario ad una grande politica coloniale, loda gli intendimenti del Governo, e difende Rudinì che ha sceverato la propria responsabilità da quella del precedente Gabinetto.

Ferri, socialista, parla a nome del suo gruppo, il quale non ebbe, non ha, nè potrà avere accordi col presente Gabinetto, il quale ha dichiarato di non volere modificare l'indirizzo della politica interna dello Stato.

Si duole che non sia stata accordata completa amnistia, e protesta contro la circolare del ministro dell'interno ai prefetti.

E poi entra a parlare severamente — come si esprime — della politica africana, combattendo anche quella modesta, annunciata dal presidente del Consiglio.

Da questo punto il discorso di Ferri solleva rumori violenti. Egli dice che si volle l'impresa coloniale per dare prestigio all'esercito e per togliergli l'ombra di antipatia ad esso venuta dalle repressioni in Sicilia e Lunigiana.

Scoppia un urlo di indignazione in tutta la Camera; Ferri cerca di parlare ancora fra le vive interruzioni della Camera; il Presidente scampanella ed ammonisce l'oratore; il baccano dura lungamente.

Tornata una calma relativa, De Nicolò rileva che i socialisti non si sono mostrati grati per l'amnistia.

Fili Astolfone arguisce dalle dichiarazioni del Governo, che la pace è conclusa secondo le idee accennate dal Presidente del Consiglio, e in tal caso è una pace dannosa e indecorosa.

Quindi è approvata la chiusura della discussione.

Leggonsi due mozioni: una di Mocenni per la pubblicazione della corrispondenza relativa all'Africa; un'altra di Toaldi e altri per un saluto ai Parlamenti della Gran Brettagna e della Rumania.

Di Rudinì si farà interprete presso i Governi dell'Inghilterra e della Rumania, dei sentimenti della Camera (*approvazioni*).

Si leva la seduta alle 7.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 18.

Pres. *Tabarrini* vice pres.

Procedesi all'appello nominale per la nomina di 4 commissarii mancanti nella Commissione permanente di finanza.

Il Presidente proclama eletti a membri della Commissione i senatori Blaserna, Codronchi e Saracco. Ed il ballottaggio fra i senatori Parenzo e Paternò.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Il colloquio del conte Nigra col Re e coi ministri

Roma 18 — Continuano i colloqui del conte Nigra col Re e col ministro degli esteri. Oggi poi il Nigra conferì lungamente anche col *marchese Di Rudinì*.

L'ambasciatore si fermerà a Roma parecchi giorni.

Intanto assicurasi che, prima di lasciare Vienna, egli abbia avuto un colloquio col cancelliere austriaco, Goluchowsky, che era ritornato di fresco dal suo viaggio a Berlino.

Si fanno naturalmente intorno a questi colloqui *molte congetture*; ma non si crede che pel momento debbano venire a Roma altri ambasciatori.

Intanto fra le congetture che si fanno intorno alla venuta del nostro ambasciatore a Vienna, è quella che il Nigra tratti col Gabinetto le questioni preliminari per la *rinnovazione della triplice* e pel viaggio in Italia di Guglielmo II.

I CREDITI PER L'AFRICA

Ecco il testo della legge che il Parlamento deve discutere:

Art. 1. Per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi con emissione di titoli del consolidato 4.50 per cento netto, una somma non superiore a centoquaranta milioni di lire, da inscriversi sino a concorrenza di novantasei milioni e mezzo in apposito capitolo del bilancio d'entrata per l'esercizio 1895-96, e il resto in apposito capitolo dello stesso bilancio per l'esercizio 1896 97.

Art. 2. Al Governo del Re è data la facoltà di sostituire rendita 4,50 per cento netto di nuova emissione, come all'art. 1, a rendita 5 per cento del fondo ancora in essere, di cui al primo comma dell'art. 4 dell'allegato *M* alla legge 22 luglio 1894, n. 339. La eventuale sostituzione deve esser fatta a parità di rendita netta.

La disposizione di cui all'articolo 6 dell'allegato *M* alla legge 8 agosto 1895, n. 486, è estesa alla emissione delle cartelle dipendente dalla presente legge.

Art. 3. La detta somma di lire 140 milioni *deve servire a coprire altrettanta* spesa di ripartirsi tra i bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi 1895-96 e 1896-97 come appresso:

Esercizio 1895 - 96.	
Guerra	L. 94,500,000
Marina	» 2,000,000
	L. 96,500,000

Esercizio 1896 - 97.	
Guerra	L. 41,500,000
Marina	» 2,000,000
	L. 43,000,000

L'assegnazione delle somme di cui sopra ai rispettivi capitoli dei due bilanci sarà fatta mediante decreti reali, sentito il Consiglio di ministri.

Come parla il vero patriotismo

Il *Figaro* — giornale di opposizione all'attuale Gabinetto francese — a proposito della spedizione anglo-egiziana a Dongola si congratula con Berthelot che seppe impedire che l'Inghilterra giocasse un tiro alla Francia, e fu così abile da mettere la questione sul vero terreno diplomatico.

Ed aggiunge:

« Questa lode sincera per il Governo non ci costa alcun sforzo, perchè *nelle questioni della politica estera non esiste per noi un ministero radicale, ma bensì un ministero francese.* »

Proprio come si usa fare in Italia!...

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

L'Italia all'Inghilterra.

Roma 19 — Il Governo italiano ha incaricato l'ambasciatore Ferrero di manifestare a Salisbury il suo vivo compiacimento per le dichiarazioni cordialmente amichevoli fatte alla Camera dei Comuni da Curzon, in occasione della recente discussione intorno alla spedizione su Dongola.

La situazione in Macedonia e in Anatolia.

Roma 19 — Da ottima fonte si comunica che temonsi nuovi disordini in Macedonia ed in Anatolia. Il Governo ottomano ha a tale proposito ordinato la mobilizzazione di 12 battaglioni redifs a Salonicco ed a Kossowa.

Orario Ferroviario
(Vedi avviso in quarta pagina)

NOTE AGRICOLE

Il diradamento del grano nei trifogliai o medicai rotti.

La Direzione del periodico *L'Italia agraria* ha aperto nel decorso anno un concorso affine di poter stabilire la causa *del diradamento* del grano che si verifica nei trifogliai o nei medicai rotti e quindi trovare il modo di porvi riparo.

Sono state presentate 33 memorie, delle quali solamente 5 hanno meritato una seria attenzione. Venne premiata quella portante il n. 33, che si rilevò essere stata redatta dai signori dott. Tito Poggi e nob. Eugenio Petrabelli. A relatore era stato eletto il dott. Domenico Cavazza.

Stante l'importanza dell'argomento, riportiamo dal *Coltivatore* le conclusioni pratiche, fiduciosi di far *cosa buona* pei nostri lettori.

Fra le cause del diradamento si debbono annoverare le seguenti:

1. La rottura del medicaio o del trifogliaio si fa troppo tardi, per poter avere una buona preparazione del terreno;

2. La compattezza della cotica e l'abbondanza di materia organica indecomposta, impediscono il necessario sminuzzamento del suolo; la putrefazione dei residui vegetali vi avviene più facilmente e così lo sviluppo di crittogame sulle radici del grano vi è più favorito;

3. Parecchi insetti, fra cui gli zabri, la melolonta, il grillo-talpa, l'agrotide, i grilli, le formiche, ecc., vi trovano favorevoli condizioni di sviluppo;

4. Il consumo che le piante leguminose hanno fatto di *anidride fosforica* danneggia lo sviluppo del grano susseguente.

Fra i rimedi vengono proposti i seguenti:

a) Buona preparazione del terreno ottenuta con sollecita rottura della cotica erbosa ai primi di agosto, aratura profonda 30 centimetri in settembre, erpicatura, che segue l'aratura;

b) Sul modo di seminare pare che quello *in righe* assicuri migliori risultati ed egualmente agiscano la buona scelta e disinfezione del seme;

c) Utile sarà una buona rullatura prima della semina ed un'altra dopo l'inverno;

d) Al momento di rompere la cotica è bene spargervi calce viva (5 a 10 quintali per ettaro, o scorie Thomas 8 a 10 quintali). E per concimazione in copertura si faccia una somministrazione di perfosfato e di solfato di potassio, questo ultimo nei terreni silicei o siliceo-calcari;

e) Il perfosfato, colle altre sostanze concimanti, sarà bene imbeverlo di petrolio greggio in ragione di kg. 5 per ogni quintale, per lottare contro gli insetti nocivi.

Corriere commerciale

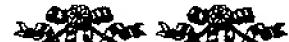
Sete.

Milano, 18 marzo.

La giornata d'oggi non ha variato dalle antecedenti e fu un mercato di più che va aggiunto a quei tanti già avuti di perfetta calma, con tendenze deboli, astrazione fatta delle qualità classiche in meglio.

Continua l'andamento attuale degli affari serici a presentarsi assai combattuto e con difficili conclusioni, causa il sistema prevalente nei nostri compratori di voler giornalmente ribassare le loro già magre offerte.

Il detentore a ciò opponesi e tenta di reagire, ma con poco risultato; non è che nelle belle qualità che egli riesce a mantenere la stazionarietà nei prezzi, coadiuvato anche dalla attuale scarsità di questi generi e dal trovarsi essi in mani di pochi; in tutto il resto, malgrado gli sforzi suoi, i corsi perdono lentamente terreno.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 19 marzo 1896.

	18 mar	19 mar
Rendita		
Ital. 5 % contanti	91.10	90.10
» fine mese . .	91.20	90.20
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex .	302.—	303.—
» 3 % Italiane ex . . .	293.—	292.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	490.—	492.—
» » » 4 ½	498.—	498.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	460. —	450 —
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine . .	102. —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	746.—	747.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1300.—	1300.—
» Veneto.	288.—	288.—
Società Tramvia di Udine . . .	60.—	60.—
» Ferr. Meridionali	653.—	659.—
» » Mediterranee . . .	502.—	503.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	109.½	109.90
Germania . . . . »	135.—	135.30
Londra . . . . »	27.64	27.74
Austria Banconote . . . . »	228.¾	229.—
Corone . . . . »	114.—	115 —
Napoleoni . . . . »	21.86	21.85
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	82.90	83.05
	—.—	—.—

Tendenza debole

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	16.44	O. 14.39	17.01
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.16.

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.26	11.10
O. 8.01	10.35	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

Orario della Tramvia a Vapore Udine-San Daniele

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco